

# Il Monte del Carmelo



Bimestrale dell'Arciconfraternita del Carmine - Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR) [www.arciconfraternitadelcarmineostuni.it](http://www.arciconfraternitadelcarmineostuni.it) [ilmontedelcarmelo@gmail.com](mailto:ilmontedelcarmelo@gmail.com)  
Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013 Istanza contrassegnata con il n. 938/13 N. Reg. Stampa 5/13 Distribuzione gratuita e limitata C.F. / P. IVA 00712690742

## PAPA LEONE XIV: PER UNA PACE DISARMATA E DISARMANTE

di Paola Loparco

«*Ci rivolgiamo a tutti gli uomini di buona volontà...*». Con queste parole profetiche San Paolo VI, nel Capodanno del 1969, istituiva la Giornata mondiale della Pace, consegnando alla Chiesa e all'umanità un impegno che non conosce tregua. Oggi, a distanza di oltre mezzo secolo, Papa Leone XIV ne rinnova il respiro con un Messaggio che vibra come una chiamata urgente alle coscienze, riprendendo le prime parole rivolte a Roma e al mondo: «*La pace sia con tutti voi... una pace disarmata e disarmante*».

Non è uno slogan, ma una visione. Non è un auspicio ingenuo, ma un programma evangelico. Lo aveva già chiarito il Papa parlando al Corpo diplomatico: costruire la pace significa restituire dignità alla diplomazia multilaterale e alle istituzioni nate per prevenire i conflitti, ma soprattutto avere il coraggio di spezzare la catena della produzione di armi, strumenti di distruzione e di morte. Una pace fondata sulla paura, sulla minaccia, sulla deterrenza armata non è vera pace: è soltanto una tregua armata, fragile e ingannevole.

Già Papa Francesco, nel suo ultimo Messaggio pasquale del 2025, lo aveva gridato con la voce spezzata dalla sofferenza: «*Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo*». Parole che oggi Leone XIV raccoglie e rilancia con forza profetica. È un passaggio decisivo nella riflessione cristiana sulla pace. In un tempo in cui la guerra poteva ancora apparire "limitata", si parlava di legittima difesa e perfino di "guerra giusta". Ma nell'era delle armi nucleari, chimiche e tecnologiche, quella categoria crolla sotto il

peso della sua stessa contraddizione.

Giovanni XXIII lo aveva detto con limpida lucidità nella *Pacem in terris*: «*Nell'era atomica è irrazionale pensare che la guerra possa essere strumento di giustizia*».

E il Concilio Vaticano II aveva osato parole ancor più forti: ogni guerra che colpisce indiscriminatamente popoli e città è delitto contro Dio e contro l'umanità. Eppure, per anni, si è tollerata la logica della deterrenza come "male minore", come soluzione provvisoria. Ma già allora le Chiese si interrogavano: può davvero la minaccia di annientamento garantire la pace? O non alimenta piuttosto una spirale perversa che divora risorse, speranze, futuro?

Il cardinale Martini lo chiedeva con drammatica chiarezza: quante energie sottratte alla lotta contro la fame, la malattia, la promozione della vita! Quanta violenza seminata nel costume quotidiano degli uomini!

Ecco perché l'espressione di Papa Leone XIV – *pace disarmata* – appare oggi come la sintesi più alta di un lungo cammino della coscienza cristiana. È il rifiuto definitivo della rassegnazione alla logica delle armi. È la scelta di credere che la vera sicurezza non nasce dalla paura, ma dalla fiducia; non dalla minaccia, ma dall'incontro.

Solo una pace disarmata è davvero disarmante: perché spegne l'escalation dell'odio, scioglie la durezza dei cuori, apre strade là dove sembravano esserci solo muri. Solo una pace che fa tacere le armi può dare voce alla parola che riconcilia, al dialogo che cura, alla speranza che ricostruisce.

È questa la pace che il Vangelo annuncia. È questa la pace che il nostro tempo, ferito e smarrito, attende come l'alba dopo una lunga notte.



Rubrica a cura delle Monache Carmelitane di Ostuni

## DALL'EUROPA ALL'ESTREMO ORIENTE: LA STORIA DEI BEATI DIONIGI E REDENTO, MARTIRI DELLA FEDE

**P**ietro Berthelot nacque a Honfleur (Calvados, Francia) il 12 dicembre 1600 e da giovane iniziò a viaggiare per mare, visitando la Spagna, l'Inghilterra e l'America. Nel 1619 si recò in India, dove, come cosmografo e primo pilota dei re di Francia e di Portogallo, si distinse per il suo valore e il suo genio. A riprova di quest'ultimo sono le sue Tavole marittime, disegnate con grande abilità e conservate al British Museum (Ms. Sloan 197). Nel 1635, mentre si trovava a Goa, si consultò con il suo direttore spirituale, padre Filippo della Santissima Trinità, e di conseguenza si unì ai Carmelitani Scalzi. Emise la professione il 25 dicembre 1636, con il nome di Dionigi della Natività. Fu ordinato sacerdote il 24 agosto 1638. Secondo la testimonianza dello stesso padre Filippo, fu un esempio di virtù per tutti i religiosi, sia durante il noviziato che dopo la professione. Era stato insignito del dono della contemplazione e più di una volta, durante la preghiera, era apparso circondato da splendori celesti.

Nel 1638, il viceré Pietro da Silva inviò Francesco de Souza de Castro come ambasciatore presso il sultano di Achén (Sumatra). L'ambasciatore desiderava avere con sé Dionigi come guida spirituale, esperto marittimo e conoscitore della lingua malese. Padre Dionigi, a sua volta, scelse come accompagnatore Tommaso Rodriguez, nato in Portogallo intorno al 1598 e entrato nei Carmelitani come fratello laico, con il nome di Redento della Croce.



I due lasciarono Goa con la delegazione il 25 settembre 1638 e, dopo un viaggio di successo, arrivarono ad Achén il 25 ottobre. La gioia con cui furono accolti era finta; furono presto fatti prigionieri. Dionigi e Redento furono torturati e processati più degli altri, allo scopo di farli rinunciare alla loro fede cattolica e abbracciare l'Islam. Durante la prigionia, Dionigi si privò persino del necessario per la sua carità verso gli altri, che rafforzava con le sue parole, il suo aiuto e il suo esempio. Entrambi furono condannati a morte: Redento fu uno dei primi a morire, mentre Dionigi fu martirizzato per ultimo, come lui stesso desiderava, per poter sostenere gli altri. Fu ucciso il 29 novembre 1638 da un colpo di spada che gli separò la testa in due. Entrambi i carmelitani furono beatificati da Papa Leone XIII il 10 giugno 1900.

### CALENDARIO APPUNTAMENTI PRESSO LA CHIESA DEL CARMINE DI OSTUNI

Tutte le domeniche ore 8:00 Santa Messa

#### GENNAIO 2026

Giovedì 1 - Santa Maria Madre di Dio - Capodanno  
ore 8:00 Santa Messa e scambio degli auguri

Martedì 6 - Epifania  
ore 8:00 Santa Messa

Dall'1 al 6 gennaio  
ore 17:30 - 20:30 Visita al presepe

#### FEBBRAIO 2026

Giovedì 12 - Venerdì 13 - Sabato 14 - Solenni Quarant'ore  
ore 16:00 Adorazione Eucaristica  
ore 19:00 Santa Messa

Mercoledì 18 - Le Sacre Ceneri  
ore 19:00 Santa Messa con imposizione delle ceneri

Martedì 24  
ore 17:30 Santo Rosario  
ore 18:00 Incontro e Santa Messa presieduta da padre Emanuele dei Carmelitani Scalzi di Jaddico Brindisi

L'Arciconfraternita del Carmine invita agli incontri summenzionati le consorelle, i confratelli e i fedeli.

## I TITOLI DELLA STORIA CRISTIANA

LE GLORIE DI MARIA DEL BEATO  
ALFONSO DE' LIGUORI

di Angelo Sconosciuto

Non c'è catalogo di libri antichi che, nella sezione "Religione" o "Testi sacri", non abbia da proporre in vendita a prezzi variabilissimi, un'edizione de *Le glorie di Maria* opera di Sant'Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), pubblicata per la prima volta nel 1750. Egli – che fu vescovo e dottore della Chiesa, teologo, missionario e fondatore dei Redentoristi, nel 1754 avrebbe composto *Tu scendi dalle stelle* il celebre canto natalizio, nato come versione italiana della precedente *Quando nasce Ninno*, in dialetto napoletano – affidò al tipografo napoletano Pellecchia un testo che ancora oggi viene consultato perché – come hanno scritto illustri studiosi – «quando si riapre *Le glorie di Maria*, non si entra semplicemente in un libro: si varca la soglia di un mondo emotivo, teologico e culturale che oggi appare lontanissimo. Eppure, nel Settecento, l'opera di Sant'Alfonso Maria de' Liguori fu un successo travolgente, quasi un manuale spirituale da comodino per generazioni di fedeli. Oggi, però, quel testo affascina e spiazza allo stesso tempo».

Sant'Alfonso, infatti, scrisse in un'epoca in cui la religiosità popolare è sotto attacco da parte del razionalismo. Lui reagisce con un gesto quasi controcorrente: invece di asciugare la fede, la rende ancora più calda, affettiva, materna. «Maria diventa la protagonista assoluta, non solo come figura teologica, ma come presenza quotidiana, quasi domestica», è stato scritto. Ed infatti il libro è costruito come un mosaico di racconti edificanti, miracoli, lacrime, suppliche, interventi prodigiosi. «Una narrazione che oggi può sembrare ingenua, ma che allora parlava direttamente al cuore di un popolo spesso analfabeta, per il quale la fede era anche immaginazione, racconto, consolazione».

Ed è proprio qui che nasce la tensione contemporanea. Da un lato, le pagine de *Le glorie di Maria* costituiscono un documento prezioso della spiritualità popolare: un affresco vivido di come la gente percepiva il divino. Dall'altro, la sua insistenza sulla mediazione mariana, sulla sua onnipotente intercessione, sulla sua quasi illimitata potenza, solleva interrogativi teologici che oggi molti studiosi considerano problematici.



«Alcuni passaggi sembrano spingere la devozione oltre il confine dell'equilibrio dottrinale, trasformando Maria in una figura che rischia di oscurare Cristo più che condurre a lui – è stato autorevolmente sostenuto – . Eppure, nonostante le critiche, il libro continua a esercitare un fascino particolare. Forse perché racconta un'umanità che non ha paura di chiedere aiuto, di affidarsi, di credere nei miracoli – è stata la conclusione – . Forse perché, in un tempo che pretende di spiegare tutto, la voce di Liguori ricorda che la fede è anche narrazione, simbolo, immaginazione». Un testo di storia della cultura cristiana? Certamente. «Rileggere *Le glorie di Maria* oggi significa confrontarsi con un passato che non è morto, ma che continua a interrogare il presente: quanto spazio diamo al sentimento nella nostra spiritualità? Quanto abbiamo bisogno, ancora, di una figura materna che ci accompagni? E quanto siamo disposti a riconoscere che la devozione popolare, con le sue luci e le sue ombre, è parte integrante della nostra storia culturale?». A studiosi di una vasta gamma di percorsi culturali l'invito a rispondere.

## MARIA DEL CARMELO: ACCOGLIE LA PAROLA E LA CUSTODISCE PER PORTARE GIOIA. OGGI E NELL'ETERNITÀ

di Rosa Morelli - Associazione La Missione

La festa di santa Maria del monte Carmelo era in passato celebrata ricordando la Vergine nel mistero dell'Annunciazione e della Immacolata Concezione, che ci richiamano la predilezione di Maria da parte di Dio e ci mostrano la sua umiltà e la sua capacità di ascoltare e accogliere la Parola di Dio e di diventare Madre di Gesù e dell'umanità. Questo ci fa interrogare: in quali condizioni ci poniamo noi per capire la volontà di Dio? Le nostre giornate frenetiche sembrano toglierci la possibilità di fare spazio non solo al Signore e alla sua Parola ma anche alle relazioni all'interno delle nostre famiglie e non solo.

Spesso la nostra devozione a Maria la enfatizza al punto da toglierle quella umanità che tanto è piaciuta a Dio Padre, da volerla Madre del suo Figlio.

Il suo "Eccomi!" non è stato per vanagloria, quanto di disponibilità alla volontà di Dio e umiltà nel mettersi nelle sue mani, con tutto quello che ne poteva conseguire, che non conosceva ma che poteva accadere.

In quel "Sono la serva del Signore" poi c'è la sua disponibilità a farsi plasmare da Lui e aderire al progetto che Dio avrebbe realizzato anche attraverso lei.

Pensiamo a quanto siamo preoccupati di programmare e pianificare le tante cose delle nostre giornate e della nostra vita e come andiamo in tilt quando accade qualcosa di inaspettato che rompe i nostri piani e le reazioni diventano di ribellione anche alla fede che pensavamo di avere o che a parole dicevamo incrollabile.

Per Maria non è stato così. Se scorriamo le pagine del Vangelo, ella tante volte ha dovuto fare i conti con quel



Beato Angelico, Annunciazione – Maria nell'atteggiamento dell'ascolto e della fiducia.

“Eccomi!” e con la realtà che, non solo Dio, ma anche gli uomini le ponevano davanti: pensiamola di fronte al rifiuto del suo Figlio da parte dell’umanità, alla sua condanna ingiusta, sotto la croce, dopo la risurrezione.

È questo il contesto nel quale accoglie la Parola e la custodisce... È strano che tutte le volte che vive qualcosa che non comprende, il Vangelo ci dice che lei lo “custodisce” e lo “conserva” nel suo cuore. Non ha fretta di comprendere, non lascia spazio allo sgomento o alla rabbia, come a noi sarebbe più facile.

Concludo la riflessione, proponendo a me e a voi l’immagine di Maria nel mistero della Visitazione, che segue quello dell’Annunciazione. Me lo richiama il monte Carmelo, al quale è associata la festa che ci stiamo preparando a celebrare, e il ricordo del pellegrinaggio alla casa di Elisabetta, in Terra Santa di qualche anno fa, verso Ain Karem. La strada è faticosa, tutta in salita, ma arrivati in cima, lo spazio apre a un ampio respiro che fa immaginare la scena dell’incontro tra le due donne.

Maria è una donna che sa rallegrarsi e non spaventarsi: l’annuncio della sua maternità la porta a interrogare l’angelo Gabriele sul “Come può avvenire?” e la risposta la riempie di stupore e meraviglia, come la notizia della maternità della cugina Elisabetta, che va a incontrare.

Verosimilmente si sarà messa in viaggio con Giuseppe: qualcuno con leggerezza potrebbe insinuare per rendersi conto della verità della notizia strabiliante di una coppia anziana e sterile che sta per mettere al mondo un figlio.

I motivi, però, sono diversi. Il primo è per gioire con Elisabetta e Zaccaria, l’altro per “servire” la cugina bisognosa di aiuto in un momento così delicato e unico della sua esistenza.

Lo stupore per le due donne si fa sussulto che anima loro e i due bimbi che hanno in grembo e che fa dire a Elisabetta: *Appena la tua voce è giunta ai miei orecchi, il bambino nel mio grembo ha sussultato e danzato di gioia.* Le fa eco Maria con il canto del Magnificat: *L’anima mia magnifica il Signore...*

Entrambe ci parlano di gioia profonda e che possiamo pregustare nel nostro oggi, fin da ora, ogni volta che come discepoli e discepole del Signore ci lasciamo guidare dal suo Spirito, come ha fatto Maria, con lo sguardo rivolto a quei beni che nessuno potrà mai negarci e che potremo godere pienamente e per sempre, nell’eternità.



Michelangelo, Pietà – Maria che accoglie il mistero della sofferenza nella fede.



Pontormo, La Visitazione – L’incontro che diventa gioia condivisa e servizio.

Alcuni versi del poeta Tagore possono accompagnare il cammino quotidiano di ciascuno:

*Sognai che la vita è gioia;  
mi destai e vidi che la vita è servizio.  
Servii e vidi che nel servizio c’è gioia.*

## CIAO, DON ANGELO

di Michele Sgura

Lo scorso 6 novembre siamo stati raggiunti dalla notizia della scomparsa di Mons. Angelo Raffaele Ciccarese, per tutti don Angelo. Era nato ad Ostuni il 10 aprile 1942. Dopo gli studi presso il Seminario diocesano di Ostuni e il Seminario regionale di Molfetta era stato ordinato sacerdote il 9 luglio 1966 da Mons. Margiotta nella chiesa di S. Francesco (essendo chiusa anche allora la Cattedrale) insieme a don Domenico Melpignano, don Giovanni Calò e don Giuseppe Moro. Ha iniziato il suo ministero come segretario di Mons. Orazio Semeraro (dal 1967 arcivescovo amministratore *sede plena* dell'Arcidiocesi di Brindisi e della Diocesi di Ostuni) e come assistente della FUCI. Collaboratore nella nuova parrocchia di San Luigi Gonzaga, all'inizio degli anni '70 con il parroco don Agostino Nobile iniziarono a porre particolare attenzione al nascente quartiere periferico "Massariola". In un garage iniziò a incontrare i residenti per la celebrazione della Messa domenicale e per la catechesi ai ragazzi, costituendo un primo nucleo della futura parrocchia "Madonna del Pozzo".

Dal 1973 al 1977 fu anche assistente del Settore Giovanile di Azione Cattolica. Quando nel 1976 fu costituita la nuova parrocchia della "Madonna del Pozzo", ne divenne il primo parroco fino al 1985 attuando fedelmente le direttive del Concilio Vaticano II tanto in ambito liturgico, quanto in termini di coinvolgimento dei laici.

Nel 1984, Mons. Todisco nominò don Angelo vicario episcopale per la Pastorale Organica. Per dedicarsi maggiormente a tale incarico nel 1985 lasciò la guida della parrocchia Madonna del Pozzo, divenendo rettore e padre spirituale della confraternita di S. Maria della Stella. In quello stesso anno don Angelo fu fra i sacerdoti fondatori e primi docenti dell'Istituto di Scienze Religiose di Brindisi.

Come vicario episcopale per la Pastorale Organica ha partecipato con Mons. Settimio Todisco e Mons. Rocco Talucci ai Convegni Ecclesiali Nazionali di Loreto (1985), Palermo (1995) e Verona (2006) e ai Convegni Ecclesiali Regionali di Bari (1993) e Taranto (1998). Ha affiancato entrambi gli Arcivescovi nelle rispettive Visite Pastorali, accompagnando le parrocchie nell'accoglierla non quale prassi curiale ma evento dello Spirito.

In questi anni gli giunse anche la nomina a "monsignore" da parte di Papa Benedetto XVI. Ha ricoperto inoltre l'incarico di assistente del MEIC.

Con Mons. Rocco Talucci diventa anche Direttore dell'Ufficio Catechistico. In questi anni cura in diocesi il



"Progetto di Iniziazione Cristiana" della CEI e collabora alla realizzazione del sinodo diocesano che aveva preso avvio al termine della Visita Pastorale di Mons. Talucci.

Come padre spirituale della Confraternita di S. Maria della Stella, don Angelo ha coordinato il cammino formativo delle confraternite di Ostuni per tanti anni, approfondendo in particolare per il triennio 2015-2018 l'esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*.

Nel Giubileo Straordinario del 2016 è stato scelto da quest'ultimo quale "missionario della misericordia".

Negli ultimi anni Don Angelo è stato, fino a quando la salute glielo ha consentito, nel gruppo di tre sacerdoti incaricati dall'arcivescovo a promuovere e coordinare i percorsi sinodali diocesani e ha accompagnato anche tramite video diffusi sui social la riflessione e l'approfondimento della Parola nei tempi forti del Natale e della Pasqua. Più volte ha curato degli articoli sulle pagine di questo periodico.

Non da ultimo, confratello onorario del nostro sodalizio, don Angelo ha accompagnato spesso la nostra vita confraternale. Lo scorso novembre in occasione della presenza dell'Icona di Maria, Madre della Speranza e delle Confraternite, aveva tenuto ai sodalizi presenti la meditazione sul tema dell'icona stessa. Lo scorso luglio in un ultimo abbraccio aveva animato insieme alle altre confraternite della città, la recita del Rosario e l'Adorazione eucaristica nel giorno della festa della nostra Titolare.

Al Signore che ha tanto amato e che ha instancabilmente annunciato, affidiamo il suo ricordo, accompagnandolo con la nostra grata e corale preghiera.

## PREMIO "CITTÀ VIVA" 36ª EDIZIONE

di Michele Sgura

Sabato 20 dicembre, presso la prestigiosa cornice dell'hotel Monte Sarago, si è svolta la cerimonia di premiazione della 36ª edizione del Premio nazionale di Lettere ed Arti "Città Viva" 2025. La serata è stata brillantemente condotta da Gianmichele Pavone e da Sabrina Franco. Quest'anno, Presidente Onorario del premio è stato Angelo Maria Perrino, direttore e fondatore di Affari Italiani, primo notiziario online italiano. Il direttore Perrino nel suo intervento ha voluto elogiare il lavoro di promozione culturale, assolutamente indipendente e disinteressato, che da oltre trent'anni l'Associazione Città Viva offre all'intera comunità con l'organizzazione di questo Premio, frutto dell'instancabile impegno del promotore Domenico Palmieri e della presidente Maria Sibilio.

La manifestazione è stata allietata da interventi musicali eseguiti dagli artisti Vito Alessio Caliano al pianoforte e Christian Summa al sax. La commissione giudicatrice che ha selezionato le opere premiate è stata composta dalla dott.ssa Rosanna Buquicchio, dalla prof.ssa Maria Carla Maggiore e dal giornalista di Radiostuni dott. Andrea Pietro Zaccaria.

Per la Sezione A (poesia singola, in lingua italiana, a tema libero) il primo premio è andato alla poesia "Terra, 2076" di Andrea Lodovichetti da Fano (PU); il secondo a "La prima lettera dell'alfabeto" di Stefano Balducci da San Pietro in Casale (BO); il terzo a "Dal mio quarto di cielo" di Assunta Spedicato da Corato (BA). Una segnalazione della giuria è stata assegnata alla poesia "Women (madri di guerra)" di Maria Teresa Infante La Marca da San Severo (FG).

Per la Sezione B (poesia singola, in vernacolo, a tema libero) il primo premio è andato alla poesia "Nu serrise" di Giuseppe Carone da Tiggiano (BA); il secondo a "Lacreme amäre" di Giovanni Zeverino da Santeramo in Colle (BA); terzo premio al nostro concittadino Rocco Putignano con la poesia "Lu šcěscìgghjè dē lu munnē" in memoria della tragica vicenda di uno zio disperso durante la Seconda Guerra Mondiale. Segnalazione della giuria alla poesia "Caremma mustazzusa" di Marco Cortese da Roma.

Per la Sezione C (Narrativa, in lingua italiana, a tema libero) il primo premio è andato a Maria Teresa Infante La Marca da San Severo (FG) con il racconto "L'amore su una sfoglia di poesia"; seconda Rosa Pugliese da Venosa (PZ) con "La persistenza della visione"; quindi Antonella Chiego da Maruggio (TA) con "Le pagine della memoria". Segnalazione della giuria per Luca Battisti da Firenze con "Il muro dei Bencontenti".



Per la Sezione D (Poesia singola, in lingua italiana o in vernacolo, a tema libero - ragazzi e giovani) sono stati premiati cinque ragazzi di un istituto scolastico di Caltanissetta: primo premio alla poesia "Una nuova bambina" di Ginevra Andolina; secondo a "Il volto di mio fratello" di Thea Capodici Botta; terzo a "La pace" di Erica Bellavia. Le due segnalazioni della giuria sono andate rispettivamente a Michele Pio Bellomo con la poesia "Pittore per un giorno" e a Desiree Cocciadiferro con "Noi bambini".

Nella Sezione E (Narrativa, in lingua italiana, a tema libero - sezione speciale ragazzi e giovani) il primo premio è andato al racconto "Il passaggio" di Maria Michela Daniele da Sarno (SA), già vincitrice lo scorso anno; il secondo premio a Michelangelo Bologna da Giovinazzo (BA) con "La stanza 14"; il terzo invece al racconto "Avete dimenticato?" della nostra concittadina Ilaria Cucci. Le due segnalazioni della giuria sono andate alle ostunesi Nunzia Cucci con "Romeo e Giulietta" e Giulia Loparco con "Il mare di plastica di Maya".

Infine per la Sezione F (Cortometraggio ragazzi e giovani) il primo premio è andato nuovamente a Sofia Giovine e Gabriella Caterina Lo Turco da Molfetta (BA) con il cortometraggio "Un attimo può cambiarti la vita...".

Come ogni anno i video della serata sono visibili sui canali social (Facebook e Youtube) del Premio.

## SERVIRE È AMARE

di Rosaria Palmieri

**S**il Natale, una delle più belle feste, che rinnova l'amore di Dio riversato sulla terra, si è appena concluso. Le porte sante si chiudono. Arriva il nuovo anno 2026.

Il Giubileo 2025 ha avuto come motto "La speranza non delude" e ha invitato i fedeli ad essere "pellegrini di speranza". Ma cos'è la speranza? La speranza è una disposizione dell'individuo che fa credere che le cose andranno meglio anche quando tutto sembra difficile. È ottimismo che aiuta a superare le sfide. La speranza cristiana, invece non è semplicemente un sentimento: è certezza di fede che si fonda sulla fedeltà di Dio alle sue promesse. L'oggetto della speranza è la gioia perfetta che otterremo nella vita eterna con la beatitudine finale. Perché ciò si verifichi nell'aldilà è necessario che la speranza sia sostenuta, nella nostra vita, da diverse opere che rispecchiano comportamenti di umiltà.

Essa si nota in colui che accetta i propri limiti ed elimina l'orgoglio e la superbia. Gesù nei Vangeli afferma: "Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato". Il servire è un atto che richiama l'umiltà. Il servire viene vissuto in due modi: uno negativo quando si serve un padrone che, a volte disprezza e comanda, come raccontato dai testi biblici e storici. L'altra concezione del servire, gloriosa e luminosa, è ciò che accade quando si aderisce di propria volontà a donarsi all'altro. In questo caso il verbo "servire" diventa una profonda espressione di amore e umiltà.



Una importante testimonianza del servire con amore ci è stata offerta da madre Teresa di Calcutta: "la povertà, per noi, è la libertà di servire i più poveri tra i poveri". E nel Vangelo di Matteo (Mt. 20,27) "chi vuol essere il primo tra voi, sia vostro servitore": Gesù ci insegna che servire è amare! Egli "non è venuto per farsi servire, ma per servire" (Mt. 20,28).

Il servire diventa non solo amore, ma anche carità quando nelle opere che compiamo manifestiamo verso i fratelli rispetto e affetto. Carità è soprattutto un sorriso, un abbraccio, una carezza, un aiuto fisico, morale e spirituale. Pertanto il servire diventa motivo di gioia per chi lo compie e per chi lo riceve quando viene donato con amore e carità ai fratelli.

Il priore Domenico Palmieri rivolge i suoi auguri alle consorelle e ai confratelli dell'Arciconfraternita del Carmine, alle confraternite della città e ai rispettivi consigli di amministrazione, ai sacerdoti, alla redazione del giornale "Il Monte del Carmelo", ai lettori, ai componenti dell'oratorio e a tutti gli amici, augurando: forza per non mollare mai, gioia per sorridere, speranza per andare avanti... e felicità nell'anno 2026.

### Il Monte del Carmelo

Bimestrale dell'Arciconfraternita del Carmine  
Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR)  
www.arciconfraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com  
Distribuzione gratuita e limitata  
Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013  
N. Reg. Stampa 5/13 Istanza contrassegnata con il n. 938/13

Stampato presso  
LOCOPRESS Industria Grafica - Via A. Montagna - Zona Ind. - 72023 Mesagne (BR)

### n. 74 Gennaio 2026

Direttore Responsabile: Paola Loparco

Coordinatore di redazione: Michele Sgura

Redazione: Carmen Anglani, Domenico Palmieri, Gianmichele Pavone, Angelo Sconosciuto, Maria Sibillio, Ginevra Viesti.

Hanno collaborato a questo numero: Rosa Morelli, Rosaria Palmieri, le Monache Carmelitane di clausura di Ostuni.

Per le foto: Fortunato Calderaro, Michele Sgura.